



Parla sette lingue tra cui l'italiano ed è direttrice della pagine culturali di un quotidiano libanese. Nel 2006 ha vinto il premio Arab Press di Dubai e le sue opere sono tradotte in numerosi paesi, compreso il nostro. Si tratta di

Joumana Haddad, scrittrice eclettica, lontana dal cliché della donna araba, che rilancia la promozione della cultura come antidoto alle guerre.

La voce nu

DI FEDERICO BASTIANI

Il Libano è tornato a essere argomento di triste attualità. E immagini di esplosioni, distruzioni e sofferenze provenienti dal "paese dei cedri" sono nuovamente entrate nelle nostre case. Ancora una volta il piccolo Stato mediorientale viene associato all'idea di guerra. Ma il Libano non è solo caos, conflitti e distruzione. E' anche un paese con una cultura forte, che si esprime ad esempio in opere come quelle della giovane scrittrice Joumana Haddad. Alcune delle quali oggi tradotte anche in italiano.

La potenza della cultura

Nata a Beirut nel 1970, all'età di quattro anni prova sulla sua pelle l'esperienza traumatica della guerra, che ne segna profondamente il modo di pensare, di vedere le cose e di esistere. «Noi libanesi siamo un popolo di maschere - dice Joumana Haddad - facciamo finta di vivere, lottare e qualche volta riusciamo anche a farlo». La scrittrice non si aspettava la guerra con Israele e ha vissuto gli ultimi mesi con rabbia e paura, «Penso che quasi tutti i miei concittadini oggi sentano la maledizione di essere nati libanesi - dice - di essere ostaggi di quell'identità omicida e di quella geografia sfortunata». Secondo Joumana, il suo paese è stato usato da Israele

Nelle pagine: Joumana Haddad e i quadri d'autore che corredano il suo sito ufficiale

ova del Libano

per dare una lezione dimostrativa ai veri obiettivi, Siria e Iran, che appoggiano Hezbollah. Tiene a precisare che gli interessi dello Stato libanese non sono gli stessi di Hezbollah, realtà con una propria agenda, propri scopi e «l'egoismo di tutte le milizie». Ma allora, qual è la via d'uscita? «La cultura - risponde la scrittrice - Esponiamoci, oriente e occidente, uomini e donne. Apriamoci, conosciamoci meglio noi stessi per poter conoscere di più l'altro».

Convinta di questo, Joumana continua a impegnarsi nella traduzione di varie opere, soprattutto dall'italiano, francese e spagnolo in arabo, e parallelamente di trasporre gli autori arabi in altre lingue. «Si dice che "tradurre è tradire", e forse è vero - dice lei - Ma è il miglior tradimento che io conosca, il più nobile, il più generoso. Non c'è atto più bello che andare verso l'altro e riceverlo, così l'individuo si moltiplica infinitamente senza mai ripetersi».

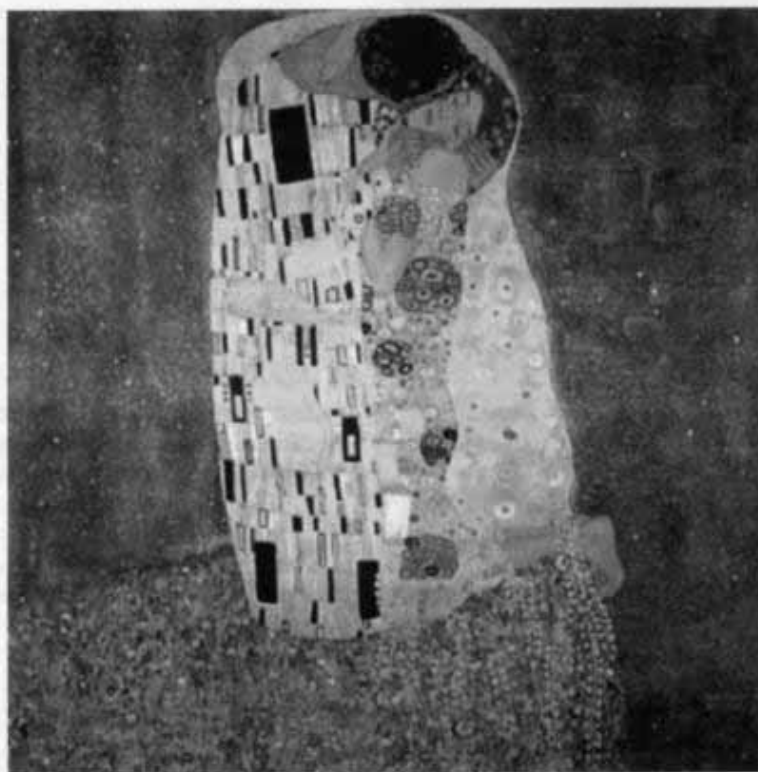
La donna global

Le opere di Joumana Haddad sono oggi, a loro volta, tradotte in mezzo mondo, Italia compresa. Nel nostro paese la scrittrice si è fatta conoscere con il racconto "I Mocassini", apparso in un'antologia curata da Valentina Colombo. Si tratta di una narrazione in prosa, dove la sessualità è trattata senza schermi o ritrosie, un lavoro che rompe lo stereotipo della donna araba schiava dell'universo maschile. «Per me

la scrittura è un atto fisico, scrivo con la mente, con il corpo, con le unghie - spiega Joumana - C'è una sorta di erotismo, vivo lo scrivere come un atto sessuale, tanto concreto quanto astratto, un atto d'amore, e non solo un atto cerebrale». Anche nelle poesie Joumana Haddad parla spesso dell'universo femminile nel mondo arabo, scrivendo in prima persona pur non uti-

lizzando materiale autobiografico. La scrittrice sostiene di non esprimere nessun impegno sociale con il proprio lavoro; vuole solo cercare se stessa attraverso la scrittura, e questo le permette di raccontare le donne nel mondo arabo. Nella poesia "Sono una donna", ad esempio, parla dei pensieri nascosti di una musulmana, e della determinazione che si nasconde die-

“Si dice che ‘tradurre è tradire’. Ma è il miglior tradimento che io conosca, il più nobile, il più generoso” dice Joumana





tro la sua immagine apparente di fragilità.

Poiché il Libano è un paese piuttosto occidentalizzato, in linea di massima i lavori di Joumana sono stati ben accolti, anche se a volte alcuni la criticano per la sua audacia. Ma lei non si arrende: «Voglio esprimere la mia ribellione contro le generalizzazioni sull'universo femminile arabo - insisto - Non solo le donne arabe sono diverse da un paese all'altro, ma lo sono anche all'interno degli stessi confini. In Libano si trovano donne che rappresentano culture e visioni del mondo differenti, a volte opposte». Joumana Haddad attribuisce un peso rilevante nella creazione del cliché

“donna araba” a due fattori, i media e i prodotti confezionati dell'industria turistica, che modellano secondo dinamiche precise e univoche le idee, le menti, le reazioni. «Ma è uno sbaglio banalizzare un paese attraverso la sola immagine. Tutti i libanesi sanno ad esempio che l'Italia è il paese di Valentino, di Armani, della Ferrari e di Sofia Loren, ma sono in pochi a sapere che è anche e soprattutto il paese di Leopardi, Ungaretti e Bertolucci».

Joumana parla sette lingue tra cui l'italiano ed è direttrice della pagine culturali del quotidiano libanese An Nahar. Il suo obiettivo è proprio creare un ponte culturale fra oriente e oc-

cidente attraverso la sua attività di traduttrice di autori occidentali. Nel 2006 ha vinto il premio Arab Press di Dubai per l'intervista a Mario Vargas Llosa, ma ha intervistato anche personaggi come Umberto Eco, Antonio Tabucchi, Manuel Vazquez Montalban, Paolo Coelho contribuendo a costruire quel ponte culturale.

Joumana lavora adesso senza sosta, ora sta preparando un libro che raccoglie le sue interviste e sta lavorando a una raccolta di poesie che uscirà presto in Italia e negli Stati Uniti.



Leggere Joumana Haddad in Italia

- *Parola di donna, corpo di donna. Antologia di scrittrici arabe contemporanee*, a cura di Valentina Colombo, Edizioni Mondadori (Piccola biblioteca Oscar n. 429), 310 pp, euro 8,40 (racconto "I Mocassini")
- Altre poesie tradotte in italiano sul sito ufficiale di Joumana Haddad: www.joumanahaddad.com